

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO
UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

| | Annata | Semestre | Trimestre |
|----------------------------------|--------|----------|-----------|
| Padova all'Ufficio del Giornale | L. 16 | L. 8.50 | L. 4.50 |
| A domicilio. | > 20 | > 10.50 | > 6.— |
| Per tutta Italia franco di posta | > 22 | > 11.50 | > 6.— |

Per l'estero le spese di posta di più.
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea di 42 lettere di testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio di Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10

Padova, 29 ottobre.

Non è da credere che trascorsa tranquillamente la giornata del 26 ottobre gli irreconciliabili di Francia vogliano smettere l'idea dei loro progetti più avventati. Anzi tutte le informazioni che ci giungono da quel paese sono concordi nel dipingerlo profondamente agitato: le classi operaie imbevute in questi ultimi tempi delle più radicali teorie dimostrano quanto poco esse abbiano imparato dal 1848 a questa parte e si hanno pur troppo indizi sicuri che esse vanno disponendosi a diventare un cieco strumento nelle mani dei più astuti agitatori.

Intanto anche tra le fila della sinistra si è manifestata una profonda scissura: nè valse a cancellarla la riunione ch'ebbe luogo testè dei membri di quella parte in casa del sig. Giulio Favre. Scopo di quella riunione, a quanto ne dicono i giornali francesi, era quello di prendere un concerto sul modo di contenersi rispetto al Governo nella prossima convocazione del Corpo legislativo. Fra la discordia dei pareri prendono maggior vigore le tendenze più eccessive, ed è facile indovinare quale ne possa essere la meta se da poco in qua i Gambetta e i Bancel sono giudicati come spiriti di una tempra troppo tiepida.

Forse alla Francia si vuol preparare una parodia del 1789, ma non è ancora perduta la speranza che la gran massa del popolo, raccogliendosi attorno al solo uomo che possa garantire al paese una condizione politica sinceramente liberale, riesca con esempio lodevole a scongiurare una catastrofe.

In Prussia si agita di questi giorni l'argomento del disarmo, o diremo meglio di una riduzione sul bilancio della guerra. La proposta fu avanzata da un deputato pro-

gressista, il signor Virckow, ma non sembra destinata, per quanto scrivono i giornali di Berlino, ad essere accolta con molto favore. Si oppone che l'esercito prussiano attualmente si trova in perfetto piede di pace sia per la riduzione del servizio entro i limiti del possibile che per l'anticipazione di congedi. Chiedere, soggiunge la *Corresp. de Berlin*, alla Prussia e alla Germania di disarmare quando il nodo delle forze nazionali è appena formato, mentre l'unità germanica è ancora in formazione, e l'Europa si mostra minacciata da tanti pericoli, è un voler far eco alle notizie della pace universale o dei calcoli apparenti della democrazia: è una derisione. La proposta sarà quindi vivamente combattuta dal Governo, e si crede non incontrerà maggior favore neppure in seno alla Camera. D'altronde troverebbe forse un ostacolo fin dappincipio in una questione pregiudiziale, vale a dire nella sola competenza del Parlamento federale a decidere sulla materia. Questa idea del disarmo non può essere eguita tanto è certamente l'espressione di una necessità legittima dei popoli, ma noi dubitiamo che questi si trovino ancora troppo lontani da quello stato morale civile che permette di sostituire in tutte le inevitabili differenze la forza della ragione a quella della spada. E questo dubbio è pur troppo giustificato dal fatto che ogni qual volta l'umanitaria idea viene posta sul tappeto, sorge subito a paralizzarla l'itterica ombra del sospetto, per il quale nessuno dei governi vuol esser il primo a dare il magnanimo esempio.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 28 ottobre.

L'Opinione oggi fa dello spirito a proposito del nuovo Ministro dell'interno, e

vuol provare che nessun vantaggio può derivare al Ministero dall'ultima crisi e dall'entrata del marchese di Rudini. Anzi, mentre riconosce le eccellenti qualità di quest'ultimo, nega che vi sia coraggio ad assumere un portafoglio in così difficili circostanze, gli rimprovera d'essere entrato per la finestra mentre poteva, aspettando, entrare per la porta grande, e finisce col concedergli il merito dell'abnegazione di cui fa prova un giovine bello e gentile che sposa una vecchia e per di più senza dote. Il paragone è poco bello e poco gentile, e per giunta niente appropriato. Il marchese di Rudini poteva trovar più comodo aspettare, ed entrare in un ministero nuovo, non ancora scosso nè combattuto da tante parti; entrando nel gabinetto attuale egli ha mostrato se non altro di non agire per calcolo delle proprie convenienze personali, ma per generoso desiderio di prestar l'opera sua nel momento in cui pochi forse vi si sarebbero sobbarcati. Ed è questa la vera missione dei giovani; mettersi a far le parti più difficili e animose, nella certezza che i giudici imparziali sapranno valutare il nobile atto e il disinteresse di chi affronta una probabile caduta.

La ritirata del Lobbia e de suoi avvisi dalla stampa quale io la presentii nella penultima mia lettera. Come cittadino e soldato egli doveva rimanere, come deputato bastava che egli protestasse, se anche credeva, contro la lettera dello Statuto, di essere ancora inviolabile.

La *Gazzetta d'Italia* fa un curioso elogio al ministero, a proposito di una frase della *Gazzetta di Mantova*, in cui si contiene una verità sacrosanta, e confermata dall'esperienza di dieci anni. Secondo quest'ultima *Gazzetta* la debolezza del governo proviene da ciò che esso non si dà alcuna pena di sostenere i suoi amici, anzi con tutta facilità li disgiunge e li aliena da sé; nel che la *Gazzetta d'Italia*, furba, trova una ragione d'elogio per il governo, perchè vuol dire ch'esso non guarda in faccia a nessuno. Ma il disgustare e alienar da sé gli amici è forse giustizia e imparzialità, e prudenza da uomo di Stato? Ed è forse

meno vero che i migliori stromenti per governare e amministrare bene sono i provati e fidati, e che mal si ripone la fiducia nei conciliati e nei pretesi convertiti? Codesta è in verità la causa principale di debolezza del governo italiano, e i ministeri che si succedettero da Cavour in poi non l'hanno mai voluta capire.

Credo che s'inganni a partito la *Gazzetta Piemontese*, la quale annunzia che il ministro Rudini presenterà alla Camera i progetti di legge preparati dall'onorevole Ferraris. Non è possibile che un ministro che è stato prefetto accetti tra gli altri il progetto di legge comunale elaborato dal Ferraris, dove tra le altre cose si risuscita una forma di diritto pubblico medio evale a proposito della elezione del sindaco, la quale sarebbe lasciata al Consiglio comunale colla riserva al governo di dargli l'investitura.

Oggi è continuato il processo Lobbia, coll'interrogatorio degli imputati Benelli e Novelli e colle solite contraddizioni. Pare che gli avvocati non abbiano molta tenerezza per Benelli, giacchè il sig. Pierantoni domandò che si facessero indagini sulla condotta anteriore di lui. Luminosa la spiegazione sparsa dal Novelli, aliata del colco di come in via dell'Amorino c'è un forno, egli credè che fosse lo scoppio d'una castagna. Le castagne alla Veronese nel mezzo di giugno? P.

L'ITALIA POSITIVA

L'Italia è povera: e sapete perchè è povera?

Ve lo dicono in due parole i mille Geremia delle cento città italiane; ve lo dimostrano in un batter d'occhio i politici della *lega*; stateli ad ascoltare: essi gridano che l'Italia è povera, per la sola ragione che abbiamo un Governo inerte, un Governo che non si prende alcuna briga degli interessi del paese, un Governo infine che non sa sviluppare le grandi risorse di cui siamo ricchi. Insomma è sempre il Governo, questo benedetto Governo l'autore di tutti i nostri guai, e, quel che è peggio, tutti capiscono qualche cosa, meno gli uomini che sono al potere.

APPENDICE

**L'ARTE
NELL'ESPOSIZIONE DI PADOVA DEL 1869**

(Contin. Vedi N. 261).

V.

BELLE ARTI.

Per quella sempre buona ragione, che solo dopo provveduto al necessario ed all'utile, è permesso di pensare al bello, siamo obbligati di porre in coda (4) le belle arti, che per

(1) Ciò per altro ha prodotto per noi un grosso malanno, quello di venir secondi a darne gli apprezzamenti, giacchè fummo preceduti dal nostro confratello, il giornale della Esposizione. Meno male se ne avesse dette di così grossa da meritarsi delle buone lavate di testa: ci sarebbe da fare un po' di polemica; anche un po' di scandalo all'occorrenza; tanto da mettere un po' di senapa alle nostre ciarle: ma, non signore, il nostro a-

diritto di rango e per amore dell'estetica, dovrebbero stare alla testa, benchè in qualche Esposizione (che non è sicuramente la nostra), belle arti voglia dire tutt'altro che arti belle.

Architettura. — Nel concedere, per debito di reverenza, il passo a questa che ne è la regina, siamo costretti a cominciar coll'esprimere il nostro dolore, per vederla anche qui, come in quasi tutte le esposizioni, relegata all'ultimo posto, figurar da misera serva; vera Cenerentola della famiglia artistica, a cui per poco non si fa la sprezzante intimazione di Don Magnifico,
Và in cucina serva indegna
Non tornar mai più di qua.

Questa povera paria delle pubbliche mostre, offre anche nella nostra pochissimi lamico invece ci fece il mal tiro di toccar giusto, sicchè a noi non resterebbe che di apporre alle sue parole tanto di *concordat*, e buona notte. Senonchè, qual figura ci farebbe un povero giornalista, e che cosa direbbe di lui la pubblica opinione, che tiene come suoi organi i giornali, col patto che non vadano mai d'accordo? A costo di prendere la peggio delle vie, cioè quella di mezzo, daremo i soliti due colpi, l'uno al cerchio, l'altro alla botte.

vori, e per giunta, collocati così all'oscuro, che bisogna proprio farla più da indovini che non da critici, per poter affermare se i progetti esposti sieno belli o brutti. Se continua progressivo un simile culto ai concetti architettonici, finiremo a trattarli, come gli indigeni dell'Indie orientali trattano i miseri *Candali*, interdiremo loro il contatto colla gente onesta, li cacciamo fuori dalle città: faccenda codesta che non sarà tuttavia da lamentarsi sempre, in particolare per Padova, ove certe creazioni architettoniche, per disgrazia murate, potrebbero, come misura igienica, mandarsi in villeggiatura.

Da simile condanna vorremmo per altro escluse alcune delle qui schierate; ed anzi ci chiameremmo beati se frangessero qualche nostra contrada, ridotta adesso a dover sopportare certe fronti un po' alla campagna, che hanno la sfrontataggine di comparire in giacchetta da gastaldo, fin nel sito più cospicuo della città.

Non possono di sicuro meritarsi un appunto di questa fatta, i commendevoli progetti del sig. *Crivellucci di Bologna*, uno per un palazzo municipale, l'altro per una piazza coperta, il terzo per un gabinetto di lettura. Lo stile classico v'è ben trattato, la distri-

buzione delle aree si mostra giudiziosa; e se non vi è in nessuno certa novità, v'è (pregio raro oggidì) molta ragionevolezza.

Queste prerogative e, per giunta, una maggior perizia a trattar la decorazione, ci parve scorderle nel disegno del sig. *Linari di Lugo*, immaginato per un Caffè ristoratore sopra area irregolare, da lui regolarizzata con industri ripieghi. — Questo bravo giovane, al pari che il sig. Crivellucci testè nominato, è allievo del professore Lodi di Bologna, e valè, insieme al suo condiscipolo, ad attestare come gli ottimi insegnamenti eguagliano nel Lodi il merito della sua sesta, sempre corretta se non immaginosa. Egli sentirà senza dubbio al par di noi dispiacere, che mentre i giurati concedettero una medaglia d'argento al signor Crivellucci, dessero soltanto una misera menzione onorevole al signor Linari. La crediamo una semplice svista, ma una svista in chi si piglia a compito di saper veder bene, è, artisticamente parlando, colpa più grave d'un'ingiustizia.

E la colpa non si dimini di certo colla medaglia di bronzo accordata al cav. Camporese per i suoi disegni del Cimitero ora in costruzione a Forlì. — Di sicuro nessuno può rimproverare sbrigliate licenze a questo progetto,

Una verità che uno scribacchino, un gazetista, un appendicista qualunque comprende all'evidenza fra gli sbadigli del suo mestiere, senza studiarvi sopra neppure un minuto, gli uomini invece che ci governano non sono al caso di esagerare che ci governano con un lungo studio, ed il proto della tipografia della *Riforma* ne sa in fatto di amministrazione pubblica assai più di tutti i ministri del regno d'Italia presi insieme.

Ecco le conclusioni a cui, leggendo certi onesti quanto eruditi giornali, bisognerebbe giungere!

Quanto vi sia di falso e di inconcludente nei lamenti che tuttodì sentiamo sollevati contro il Governo, per il poco incoraggiamento che accorda alle industrie ed al commercio, e quanto di esagerato vi sia nel continuo gridare alla povertà del nostro paese, mille e mille fatti ce lo provano.

Bisogna persuadersene una volta: l'azione governativa in quanto concerne l'incremento della pubblica ricchezza viene in seconda linea dell'attività ed azione individuale; ma altrimenti come spiegare le diverse condizioni economiche in cui versano le nostre provincie?

Le leggi, gli incoraggiamenti governativi sono uguali per tutti, salvo qualche inevitabile eccezione. Ebbene, a che cosa dunque si deve, per citare un esempio, attribuire la diversa floridezza dei commerci nei due porti di Genova e di Livorno?

Nessuno vorrà negarci che Livorno, dopo il 1859, poteva contrastare in gran parte a Genova il primato dei porti italiani che essa ha saputo guadagnare, o per lo meno poteva dividere con essa il gran movimento commerciale, se l'operosità, l'instancabilità e l'ardire non avesse fatto difetto nelle timide popolazioni livornesi. Immaginate una popolazione di genovesi a Livorno e le cose sarebbero andate diversamente!

La Camera di Commercio ed arti di Genova, giustamente gelosa della riputazione della città che rappresenta, in occasione dell'ultimo Congresso delle Camere di commercio, ha voluto dare una novella prova dell'importanza che va assumendo il commercio genovese, pubblicando alcuni quadri statistici che ad esso si riferiscono.

Così troviamo in questi quadri una completa statistica dei navigli mercantili entrati nel 1814 a tutto il 1868, da cui si desume a colpo d'occhio lo sviluppo che è andato prendendo di anno in anno il movimento commerciale in quel porto.

Questo aumento ha raggiunto il suo massimo nell'anno 1867, in cui entrarono nel porto di Genova 8254 bastimenti con bandiera italiana e due-mila trentuno con bandiera estera. Ciò che poi è reso evidente, è l'aumento di approdo di legni esteri; nel 1868 furono 1522.

Da questi stessi quadri statistici inoltre rileviamo che nel 1868 vi erano inseriti alla direzione di Genova 28,923 fra capitani, padroni, marinari e mozzi, costruttori ed operai meccanici.

La Liguria, di tutte le nostre regioni marittime è quella in cui la gente di mare è più numerosa ed intelligente, come può dedursi dal rapporto più elevato fra il numero dei marinai iscritti e quello dei graduati. Su 100 marinari genovesi ve ne sono 15 capitani.

vero stillato di classicismo accademico, ma noi gliene avremmo perdonate moltissime, purché non arieggiasse troppo certe invenzioni dei grandi Concorsi di Milano e di Parigi, che cessarono di esser tali a forza di venir ripetute regolarmente ogni anno nei soliti esercizi scolastici delle Accademie. Lo sappiamo bene che l'architettura greco-romana non ammette certo slancio di nuove fantasie, ma ammette per altro, anzi è sua essenza, movimento di masse largamente tagliate, prerogativa che ci pare rimanga allo stato di desiderio in questo cimitero del sig. Camporessè, freddo come il suo tema.

Così triste soggetto ispirò pure la sesta del sig. Tessari di Pieve, che inviò qui il suo disegno per la necropoli in *monte Dei*, cioè per quella di Padova. Questo lavoro già conoscevamo, perchè lo vedemmo fra i presentati al concorso nel 1867, e fin d'allora vi abbiamo pregiati e lodati alcuni bei dettagli, e qualche parte felicemente ideata, ma non ci sembrò né ben disposta la pianta, né ben composta la chiesa, specialmente per certa slegatura nelle sue parti organiche. Però, ridotti come siamo al fetido carnaio delle Brentelle, accetteremmo volentieri di veder murato anche questo progetto, con tutte

Ciò che poi dà meglio un'idea dell'operosità e laboriosità genovese, è il quadro dei bastimenti varati dai cantieri dipendenti dalla direzione di Genova; si può dire con soddisfazione che questo quadro è una delle più belle pagine della nostra storia industriale; un esempio di più dei miracoli che può fare l'operosità individuale e l'intelligente lavoro di una popolazione seria ed attiva. Noi crediamo interessante riprodurre da questo quadro le cifre che riguardano l'ultimo decennio;

| anni | n. dei bastimenti varati | tonnellate |
|------|--------------------------|------------|
| 1858 | 42 | 5,958 |
| 1859 | 48 | 5,730 |
| 1860 | 48 | 4,390 |
| 1861 | 48 | 5,643 |
| 1862 | 54 | 6,099 |
| 1863 | 90 | 15,178 |
| 1864 | 84 | 15,375 |
| 1865 | 87 | 37,378 |
| 1866 | 109 | 38,991 |
| 1867 | 105 | 43,436 |
| 1868 | 124 | 58,798 |

Queste costruzioni sono state per la maggior parte eseguite nei cantieri di Sestri Ponente, di Varazze e di Savona. Può inoltre ritenersi che i bastimenti costruiti nei cantieri liguri rappresentano la metà del tonnellaggio delle costruzioni navali fra noi.

Nè meno imponente è il numero dei bastimenti inseriti nei ruoli della direzione di Genova, che nel 1868 ascendevano a 1984 con una portata di 417,794 tonnellate.

Il movimento commerciale di Genova nel 1868 è stato per le importazioni di un valore di lire 258,908,200, e per le esportazioni di lire 10,191,600, cifre imponenti e che non hanno nei porti del Mediterraneo altro riscontro che nel movimento commerciale di Marsiglia.

Noi possiamo dunque con un giusto sentimento di orgoglio additare alle nostre popolazioni l'esempio della operosità genovese ed invitare gli italiani a riflettervi sopra per persuadersi come ogni popolazione deve a se stessa, alla propria operosità la sua fortuna e come anche in uno stato di finanze non floride vi possa essere una ricchezza pubblica. L'Austria ce lo insegna. (*Gazz. d'Italia*)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 28. — La *Nazione* dice che martedì sera S. M. il re assisteva dal suo palco sul proscenio nel Teatro della Pergola alla prova generale degli *Ugonotti*. S. M. vi rimase fino alla fine dell'atto quarto e col libretto in mano seguito con molta attenzione tutte le scene dello spettacolo che promette un completo successo.

— La notte del 26, ad ore 12.40 giunse a Firenze S. M. la regina Olga di Wurtemberg insieme con sua nipote la granduchessa Vera di Russia.

Essa ha preso alloggio alla locanda d'Italia e si tratterà a Firenze circa otto giorni.

Ieri nelle ore pomeridiane S. M. il re Vittorio Emanuele recavasi a far visita alla regina Olga.

— La *Nazione* smentisce che la gita del principe Amedeo a Costantinopoli abbia un significato poco benevolo del governo italiano verso il vicere d'Egitto.

Come tutti i principi che si sono recati o si recano in Egitto per assistere all'apertura

le sue maccatelle, tanto più che ha molto del buono (1); e più to accetterebbero i nostri bravi statuarii e scultori ornamentali, perchè potrebbero alzarvi cippi e monumenti, che or son condannati a custodire nelle cellule del lor cervello, ovvero nelle loro cartelle, come ad esempio, quello che qui espose il nostro *Gradengo*, e che per la sua grandiosità meriterebbe di sorgere sulla parete di speciale edicola. — I cimiteri sono adesso quasi la sola palestra ove possa esercitarsi la scultura; e da per tutto dove nei recinti della morte si eressero peristili magnifici, sorsero sepolcri sontuosi, che offerirono nobile campo al lavoro degli statuarii e degli scultori ornamentali.

Statuaria. — Nè gli uni nè gli altri hanno in Padova modo di farsi valere in quest'ampio teatro, per la brutta ragione che abbiamo accennata; eppure, chi tratta qui l'arte di Fidia non si ristà dal lavoro, e con una annegazione tanto più degna di lode, quanto meno apprezzata, si sobbarca anche a poco lucrose commissioni pur di non lasciare rugginoso lo

(1) E perchè al sig. Tessari fu aggiudicata la medaglia di bronzo, anzichè quella d'argento, se il suo progetto, a sentenza di chi se ne intende, vale ben più di tutti gli altri premiati?

dell'Istmo di Suez, anche il principe italiano ha compiuto un atto di cortesia e di convenienza visitando il Sultano. L'Italia, nelle differenze fra l'Egitto e la Porta, adottò saggiamente quella riserva dalla quale non la consigliano di allontanarsi le amichevoli relazioni colle due parti e gl'interessi importanti ch'essa deve tutelare.

MILANO, 27. — Il principe Napoleone è arrivato ieri a Milano da Venezia; è accompagnato da due suoi aiutanti di campo. Fu notato che nessuna autorità si recò ad ossequiarlo, come usavasi per lo addietro.

NAPOLI, 27. — Ieri è stato emanato dal dipartimento marittimo l'ordine del giorno intorno alle disposizioni per festeggiare la nascita del principe reale.

In questa circostanza saranno tirati 101 colpi di cannone dalle batterie di Molo e 51 dalla *Formidabile* ancorata nel porto militare.

Gli ufficiali vestiranno la gran tenuta. Al primo colpo tutti i bastimenti alzeranno la gran gala. (*piccolo Giornale*)

— Stamane gran folla all'Università per l'iscrizione agli esami speciali. Tutto procedette col massimo ordine. (*Idem*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Leggesi nella *France*: « Si nota assai la riserva tenuta in questo momento dal sig. Thiers. Un profondo dolore come è noto lo ha allontanato da Parigi. Ma egli prolunga la propria assenza affinché il suo nome non si trovi frammischiato a veruno degli incidenti testè avvenuti. »

SPAGNA, 26. — Oggi si è riunita la maggioranza delle Cortes sotto la presidenza di Rivero.

— La *Aceta* dice che una banda repubblicana ha fucilato un *alguazil* nella provincia di Malaga.

— Il sig. Arbighe ha presentato alle Cortes un progetto di legge per l'abolizione della schiavitù.

RUSSIA. — Un ukase dell'imperatore di Russia datato da Livadia pone la stampa della Polonia nelle condizioni istesse in cui trovavasi quella della Russia.

AUSTRIA. — Il ministro della guerra in Austria fece mettere allo studio un progetto d'ordinanza che vieta ai soldati di portare armi fuori di servizio.

DANIMARCA. — Il re Carlo di Svezia si tratterà in Danimarca fino ai primi di novembre.

UNGHERIA. — Il 25 corrente fu chiusa a Semlino la conferenza telegrafica internazionale. La conferenza prima di sciogliersi ha preso varie deliberazioni dirette ad agevolare le comunicazioni telegrafiche fra l'Oriente e l'Occidente, e nominatamente fra l'Europa e l'India.

TRIBUNALE CORREZIONALE DI FIRENZE

Presidenza **Cantini**

CAUSA LOBBIA, MARTINATI, CAREGNATO, NOVELLI BENELLI, accusati di Simulazione di Reato.

Udienza del 28 Ottobre 1869.

L'udienza è aperta alle ore 10 e 5. Il pubblico è assai meno numeroso che nei due giorni precedenti.

Si procede all'interrogatorio dell'imputato Benelli.

Imputato dice di conoscere il Lobbia, di avere apposta la sua firma in una delle dichiarazioni contenute nei plichi; la sera del 15 giugno fu in casa Martinati, ove trovò Novelli, Caregnato e il Lobbia. Dice che uscito di casa col Martinati, Lobbia e Caregnato, li lasciò al Palazzo Vecchio e si recò alla sua abitazione da dove non sortì più. L'indomani il Caregnato gli raccontò come avvenne l'assassinio. L'imputato ripeté il fatto. Parla della sua antipatia per il Corsali, e come per i suoi sospetti inducesse il Lobbia ad autorizzarlo a mettere alla porta lo stesso Corsali. Di tale circostanza, istante la difesa, si prende nota nel processo verbale.

Da qualche ragguaglio sui sospetti che si ebbero che si volesse attentare da taluno alla vita del Lobbia.

Interrogato dal pubblico ministero e dal presidente, dà spiegazioni sul racconto fattogli dal Lobbia; il Lobbia crede che gli si volessero rubare i plichi.

Ammette di conoscere un ceo Armeno Corti e di frequentare la sua bottega.

Fierantoni comunica al tribunale e chiede che sia data lettura della lettera scritta dal Lobbia dalla Camera pel superiore d'ufficio del Benelli per ottenergli il permesso.

Ne è data lettura.

Imputato dice che in seguito all'assassinio del Lobbia non dovendosi più recare alla Commissione d'inchiesta non portò altrimenti la lettera al suo cap. d'ufficio, e per questo si trova nelle sue mani ancora.

Presidente procede all'interrogatorio del Novelli.

Imputato dice di conoscere anch'egli il Lobbia, e di essersi incontrato con lui varie sere in casa del Martinati.

La sera del 15 giugno il Lobbia disse che la mattina dopo doveva recarsi alla Commissione, ed essere necessario che seco lui andassero anche tutti loro. Il Lobbia uscì col Caregnato e col Benelli, dicendo che andava alla Camera, e sarebbe tornato.

Tornò prima il Caregnato, e si misero insieme a parlare, per aspettare il Lobbia.

L'imputato narra come dopo il secondo colpo, udite le grida del Lobbia, Caregnato scese a precipizio in istrada, ed egli lo seguì, ma quando fu a metà scala si incontrò col Caregnato stesso che sorreggeva il Lobbia. Rilevate alcune contraddizioni colla deposizione scritta, l'imputato procede a raccontare il fatto come lo udì dalla bocca stessa del Lobbia. Da qualche ragguaglio sulla sua frequenza in casa Martinati.

Nel centro di San Gallo, dov'egli abita, sentì divulgarsi la voce che l'assassinio del Lobbia non fosse altro che una commedia; non ricorda se sentisse parlare di ciò in bottega del parrucchiere Brunori. Nega di avere sparso il sospetto a carico di nessuna persona abitante nel centro di San Gallo.

Pubblico ministero chiede all'imputato se il Lobbia, quando egli lo incontrò per le scale, aveva le pistole in mano, e se queste erano vecchie o nuove.

Imputato risponde che non può dire altro, se non che avevano l'impugnatura bianca ed erano macchiate di sangue.

In seguito ad una osservazione dell'avvocato Indelicato, il presidente chiede all'imputato Caregnato se sa chi scrivesse la dichiarazione contenuta nel plico.

drammente malinconica immagine di non meritata sventura, pare ch'essa dica lagrimando, nel toccar l'anello fatale,

*Ricorditi di me che son la Pia:
Stena mi fe', disfecemi maremma;
Salsi colui che innanell'ita pria,
Disposato m'avea con la sua gemma.*

Purg. c. V.

Vedemmo più volte questo soggetto trattato da statuarii e da pittori di vaglia, ma ci pare che nessuno l'abbia meglio compreso del Ceccon, ed abbia al par di lui saputo imprimervi quel velo di mistero, doloroso insieme e gentile, che avvolge la oscura storia della misera sanese. Egli saprà di certo aggiungergli forma degna del bel concetto, perchè dell'essere nella forma già bene innanzi, son limpida prova i busti da lui esposti.

Quello del Barbieri, condotto pel monumento eretto di fresco a questo illustre letterato nella chiesa di Torreglia, è modellato con molta intelligenza del vero, tuttocchè tolto da un pessimo ritratto. — Vi è una larghezza di piani tanto più apprezzabile, quanto meno vi son sacrificati i particolari; ogni parte è fatta con una coscienza ed un'accuratezza squisite, eppure la massa non ci ha nulla perduto. (*Continua*)

Caregnato risponde di non saperlo. **Novelli**, interrogato, risponde nello stesso modo.

Pierantoni crede che si potranno avere dai Benelli schiarimenti sulle pistole, e chiede al presidente d'interrogarlo.

Benelli dichiara di non sapere da quanto tempo il Lobbia avesse quelle pistole, ma ricorda che il Lobbia, pochi giorni appresso all'assassinio, gli disse: *Guarda che combinazione; mi furono date da mio padre, e le tenevo presso di me con religione.*

Da schiarimenti riguardanti la dichiarazione contenuta nei plichi, dicendo che non venne scritta da lui, come disse all'inchiesta pubblica.

Pierantoni chiede che, essendo le pistole in processo, vengano messe a disposizione del pubblico ministero e della difesa.

Presidente ordina la lettura dell'interrogatorio del Lobbia.

Pierantoni vi si oppone perchè il Lobbia fu dichiarato contumace.

Presidente risponde che nessuna disposizione di legge osta alla lettura di un esame dell'imputato contumace. Nega poi alla difesa di parare nell'interesse del Lobbia, appunto perchè non vi è fra i difensori chi lo rappresenti, e un imputato contumace non può essere rappresentato da difensori.

Pierantoni dice che non è già nell'interesse del Lobbia che egli si oppone a quella lettura ma nell'interesse degli imputati presenti. Il Lobbia è imputato, è contumace, e se ne vuol fare anche un testimone.

Presidente risponde con molta calma ma con fermezza che è la seconda volta che egli riceve lezioni dalla difesa sul modo di dirigere il dibattimento, lezioni di cui egli crede di non aver bisogno.

Osserva poi che l'esame del Lobbia, che si tratta di leggere appartiene a quella parte del processo che si riferiva al tentativo di assassinio; oggi si tratta di ben altra cosa; si discute della simulazione di reato.

P. M. dichiara anch'egli che non vi ha disposizione nel Codice di procedura che vieti la lettura degli esami di un imputato contumaciale.

Chiede al tribunale che rigetti l'opposizione della difesa.

Pierantoni insiste nella sua opposizione.

Muratori combatte anch'egli la istanza e le ragioni addotte dal pubblico ministero.

P. M. dice che non aggiunge altro alle osservazioni fatte.

Il tribunale si ritira per deliberare su questo incidente; rientrato poco appresso in sala d'udienza, il presidente legge un'ordinanza con cui, dichiarandosi inattendibili le opposizioni della difesa, viene ordinata la lettura dell'interrogatorio del Lobbia.

Pierantoni dichiara che la difesa intende di fare la solita riserva di ricorso contro questa ordinanza.

Presidente fa prendere atto di questa dichiarazione.

L'udienza è sospesa alle ore 12 3/4.

La seduta è ripresa alle ore 1 3/4 colla lettura delle deposizioni del Lobbia. Da esse risulta che il maggiore narrò come nei giorni precedenti all'attentato egli notò di essere spiato da persone a lui ignote. Ciò lo decise ad andare in casa Martinati preferibilmente di sera. Fu anche seguito il deputato Curzio che era col Lobbia. Un anonimo diretto al Crispi parlava appunto di questo inseguimento d'una persona con occhiali verdi.

Narra il Lobbia che al primo colpo cadde cadde di nuovo al secondo e poi al terzo. Sparò due colpi, il secondo in direzione di via dell'Amorino, ove gli parve fuggisse l'assassino.

Narra pure che vide impallidire i ministri il giorno in cui mostrò i pieghi alla Camera. Attribuisce la chiamata al Ministero della guerra alla questione politica.

Il Lobbia ha deposto che Eller gli offrì la lettera per *migliorare la sua posizione finanziaria*; anzi ora per questo già in trattativo col Cucchi.

Eller fece anche una copia in carattere imitato di quella lettera e la offrì all'amico di Brenna, Zanibon, che finì per metterlo alla porta, minacciandolo con una seggiola.

Il Lobbia parla anche di molte lettere anonime sia sui lavori illeciti della Regia, sia per minacce, e dice che l'autore dell'articolo dello *Zenzero* intitolato: *Novella d'Asmodeo*, è il Carlo Benelli.

Presidente. È escluso per le dichiarazioni del Lobbia che il medesimo avesse nemici personali; che l'aggressore tentasse d'impadronirsi delle carte; che la lettera Fambri fu nota al Lobbia solo quando era a letto ferito. Manca quindi ogni indizio sull'aggressore, dal lato del motivo a delinquere.

La voce che si disse corsa a Nap-li dell'assassinio di Lobbia prima che avvenisse, non fu provata. Cadde in processo le supposizioni fatte di un mandato d'assassinio, dato dai signori Balduino e Digny. Il Camaiti che si accusò da sé con un anonima confessò di essere egli stesso l'autore dell'accusa.

Il Fioravanti, servo del Fambri, accusato da altri anonimi, provò il suo alibi dal luogo del delitto.

I giornali dissero avvelenato il testimone Scotti. La istruttoria ha provato che lo Scotti non poteva testimoniare nulla perchè non uscì di casa. Un altro anonimo accusò un tale Fruttero, ferito. L'istruttoria provò che il Fruttero era altrove al momento dell'attentato, e che le sue ferite furono riportate nel suo duello con Bizzoni.

Rimase escluso che il Corsale ed un suo compagno potessero essere gli aggressori, anche per i loro connotati fisici che non rispondono per nulla a quelli dell'assassinio.

La voce corsa fino dal 16 che il fatto fosse simulato si confermò nella inutilità delle ricerche giudiziarie, nella vacuità dei pieghi, nella poca entità delle ferite.

La causa a delinquere del Lobbia sta nella parte assunta da lui nell'inchiesta, e nell'essersi asserito conoscitore di fatti che non gli risultarono noti. Egli sentì la fallacia del terreno in cui si era messo, per cui la sezione di accusa crede che ricorresse allo *stragemma dell'attentato*.

Le perizie mediche che non si oppongono alla simulazione del Lobbia, che fece già il primo colpo di mano dei pieghi da esso stesso dichiarati un pretesto per ottenere l'inchiesta, può secondo l'accusa, aver ricorso al secondo pretesto per confermare il primo e togliersi d'impiccio.

Il presidente nota le circostanze di fatto e le testimonianze che, secondo l'accusa, escludono la presenza dell'aggressore.

I lamenti del Lobbia ed il suo stato la notte dell'assassinio rispondono per nulla alla gravità del fatto. Gli imputati, per la più parte fino da principio dichiararono che non si sarebbe trovato l'aggressore. L'istruzione esclusa qualunque traccia di proiettili sul luogo del reato.

Inoltre l'accusa si fonda sulle contraddizioni degli imputati. Nessun testimone di quelli che si affacciarono videro che il primo soccorritore, Caregnato, uscisse di casa Martinati.

Esponne i risultati della perizia. Il presidente chiede se nessun imputato abbia ad osservar nulla all'accusa.

Martinati si riserva a ribattere lungo il processo.

Benelli protesta contro l'accusa fattagli dal Lobbia di aver redatto l'articolo della novella di *Asmodeo*.

Muratori vuole constatare prima dell'audizione dei testimoni che i fatti ripiegati dal presidente risultano dagli atti scritti, di cui la difesa domanda lettura, affatto contrari alle deduzioni dell'accusa.

P. M. osserva che la direzione dei dibattimenti spetta al presidente. Si oppone all'incidente.

Muratori dice che la legge appoggia la domanda della difesa.

Il tribunale si ritira per deliberare.

Il tribunale rientrato, rigetta la domanda della difesa.

Muratori dichiara che fa la consueta opposizione.

Comincia l'audizione dei testimoni, dei quali si fa l'appello.

Si fanno disposizioni per i testimoni mancanti.

Il prof. Gennarelli testimone a difesa, chiede di essere esaminato subito, ed è assegnato per l'udienza di domani.

Il presidente licenzia i testimoni, ad eccezione dello Arbib che viene interrogato.

È Arbib Edoardo, ammogliato, direttore della *Gazzetta del Popolo*; conosce solo taluni fra gli imputati.

È interrogato sulla pubblicazione dei nomi dei testimoni del piego Lobbia.

Risponde che il giorno in cui il Comitato decise l'inchiesta andò al Palazzo Vecchio dove trovò altri giornalisti.

Il signor Ferdinando Martini gli disse che voleva parlare con Brenna perchè un tale gli aveva annunziato essere in vendita la lettera del Brenna, di cui Martini mostrò copia al testimone.

Quel giorno era l'otto giugno.

Il Martini fu avvisato della lettera dal Zanibon. Non ha notizie positive sull'epoca del furto della lettera.

Secondo il testimone, il Brenna ed altri ritenevano che nulla d'importante ci fosse nel plico. Rammenta che il 18 giugno Brenna gli disse: *Zanibon mi ha detto che rinviò la*

lettera; la sera comparve la *Riforma* colle parole.

Indelicato. Fino al 19 giugno dunque il Brenna ignorava chi avesse la lettera?

Arbib. Brenna sapeva che Zanibon era in caso di darla. Dietro richiesta della difesa dichiara che ebbe i nomi dei testimoni del plico dal signor Bacci, impiegato alle finanze.

È licenziato.

Entra il notaio Travaglini.

La mattina del cinque giugno i cinque testimoni del Lobbia, cioè il Torelli e gli accusati presenti, si recarono da lui e deposero le dichiarazioni del piego. Pochi giorni appresso si recò da lui l'avvocato Malenchini per staccare copia degli atti di deposito. Egli prese consigli in proposito e si rifiutò.

È licenziato.

Entra il teste Malenchini avvocato Alessandro.

Non conosce alcuno degli imputati. Ebbe incarico dal suo cliente Balduino di domandare chi fossero i testimoni del plico Lobbia per querelarli. Quando i plichi furono aperti, e se ne vide la vacuità, Balduino rinunziò alla querela.

È licenziato.

Entra il deputato Breda, padovano, ingegnere.

Conosce il Lobbia e nessun altro fra gli imputati.

È assistito alle discussioni ed alle conversazioni sulla Regia. Seppe tardi del furto delle carte del Fambri. Non gli consta che Fambri e Brenna supponessero che nei plichi vi fossero carte importanti. Brenna il 7, l'8 ed il 9 giugno disse al testimone che una sua lettera era stata rubata a Fambri ed offerta a lui, per cui non poteva forse ritenere che la lettera fosse nei plichi.

Non ha parlato con Brenna dopo l'attentato. Però posteriormente alla presentazione dei plichi il Brenna doveva ritenere che la sua lettera non era nei plichi.

Dietro domande di Caregnato, risponde che partito da Padova la sera dell'attentato, arrivò a Firenze il domani e portò una carta di visita al Lobbia. Prima di leggere la requisitoria non ha mai ritenuto che Lobbia fosse reo.

Questa risposta provocata dalla difesa è da questa stessa riconosciuta di quelle che sfuggono alla competenza dei tribunali.

Licenziato il testimone, il presidente scioglie l'udienza alle ore 5.40.

Il seguito a domani alle 9 1/2.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE.

R. Provveditorato agli studi per la provincia di Padova:

Esami per patente magistrale e per commutazione di patente austriaca in italiana

Avviso

Per concessione speciale del Ministero d'Istruzione Pubblica si aprirà in Padova, cominciando dal 15 novembre p. v., una sessione suppletoria straordinaria di esami di patente per l'insegnamento elementare del grado inferiore e del superiore.

Tali esami si daranno secondo le norme del regolamento 9 novembre 1861 e sopra i programmi approvati col regio decreto 10 ottobre 1867. Per le materie non comprese in questi ultimi programmi rimarranno in vigore quelli che sono annessi al citato regolamento.

Gli aspiranti alla patente del grado superiore dovranno aver compiuto 19 anni, le aspiranti 18.

Gli aspiranti alla patente del grado inferiore dovranno aver compiuto 18 anni, le aspiranti 17.

Il Consiglio provinciale scolastico potrà concedere agli aspiranti ed alle aspiranti la dispensa di età, quando non ecceda un anno.

Gli aspiranti presenteranno a questo ufficio entro il 12 del detto mese la loro domanda in carta da bollo di cent. 50, corredata d'un vaglia di lire 9 per tassa d'esame, della fede di nascita, e del certificato di moralità per l'ultimo triennio. (Sono dispensati dal presentare questi ultimi due documenti quelli che fanno esame a riparazione di quello del p. p. agosto.)

In tale domanda l'aspirante dovrà dichiarare, se intenda sostenere l'esame solamente sulle materie obbligatorie, ovvero sopra tutte od alcune delle facoltative.

Coloro che avranno superato l'esame sopra tutte le materie obbligatorie e facoltative porteranno il diploma di maestro o maestra normale, gli altri conseguiranno la patente elementare.

Gli esami in iscritto avranno principio nell'indicato giorno 15 novembre alle ore 9 antimeridiane nel locale della scuola magistrale, nei chiostri del Santo.

A questi esami saranno ammessi anche quei maestri o pubblici o privati, che o devono o desiderano convalidare nel rispettivo grado la loro patente austriaca secondo il sistema italiano. Per quali però l'esame si restringerà a queste determinate materie: al sistema metrico decimale e alla parte di pedagogia che si riferisce alla nomenclatura e al miglior metodo di lettura e scrittura, pel Corso inferiore; e al sistema metrico con geometria, agli elementi di storia e di geografia e delle scienze naturali, e alla pedagogia applicata a questi insegnamenti, pel corso superiore.

Padova 27 ottobre 1869

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI SALVONI

Le Guardie di Pubblica Sicurezza procedettero ai seguenti arresti:

B. A. d'anni 42 e S. G. d'anni 35, per oziosità

P. L. d'anni 21 e T. F. d'anni 17 ambedue stranieri, senza recapiti e senza mezzi di sussistenza,

Ladri ignoti ieri sera mediante rottura della porta, penetrati in casa di Z. G. lo derubarono di oggetti preziosi ed altro di cui egli non seppe indicare il preciso valore.

D. F. di Treviso, per disordini e questua.

Furto. — Certo D. V. fu ieri derubato di una cavalla che aveva momentaneamente abbandonata all'abbeveratoio.

Certo R. P. cochiere veniva ieri percosso sulla pubblica via da B. P. per ignoto motivo.

Pubblicazioni. — È uscito il N. IV. del periodico *l'Esposizione agricola industriale e di belle arti in Padova*. Esso contiene, oltre a due incisioni rappresentanti l'una il *battente* in bronzo del cav. Luigi Corsini di Firenze, l'altra le formelle di marmi artificiali della fabbrica Cristofoli di Padova, la descrizione della distribuzione dei premi, alcuni cenni sullo stabilimento dello Scordilli, ed una estesa rivista degli oggetti di belle arti.

ULTIME NOTIZIE

Il segretario generale dell'interno non è ancor nominato. Si assicura che ne siano state offerte per telegramma le funzioni al commend. Marvasi, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli. (*Opinione*)

Il Consiglio di Stato ha approvato il regolamento per l'ordinamento delle disposizioni riguardanti le imposte dirette. (*idem*)

Anche oggi, 28, la Commissione nominata per esaminare il regolamento per l'esecuzione della legge della contabilità generale dello Stato ha tenuta una lunga seduta. (*idem*)

Crediamo che la *Nazione* di stamane sia in errore nello annunziare la partenza per Suez degli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio, perchè cadendo le feste per l'apertura dell'Istmo nelle giornate in cui si troverà aperta la Camera, abbiamo ragione di ritenere che anche i suddetti ministri si troveranno, come tutti gli altri, al loro posto. (*Diritto*)

DISPACCI TELEGRAFICI (Agenzia Stefani)

CAGLIARI, 28. — Un carteggio da Tunisi al *Corriere di Sardegna* reca che Kasnadar fece sequestrare 25 mila lire indirizzate a due italiani. Il console protestò.

Una nota di Menabrea constata la buona fede delle potenze per l'esecuzione del decreto del Bey relativo alla commissione finanziaria.

VIENNA, 28. — Cambio su Londra 123.

— 29. — La *Neue Freie Presse* dice che i rapporti del governatore della Dalmazia constano che gli insorti continuano a ricevere rinforzi dal Montenegro e dalla Erzegovina. Il Ministero degli esteri avrebbe quindi domandato alla Porta il permesso di passare le frontiere.

PARIGI, 28. — La *Patrie* dice che i tre grandi comandi di Tolosa, Tours e Lilla saranno soppressi, si conserveranno soltanto i comandi di Parigi, di Lione e Nancy.

SPETTACOLI

Teatro Garibaldi. — *La satira e Farini* di P. Ferrari.

Bortolomeo Mochin *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA

Table with columns for market news, including 'Parigi', 'Rendita francese 3 0/0', and 'Obbligazioni'.

BORSA DI FIRENZE

Table with columns for market news, including 'Rendita 56 77 58 72 novembre' and 'Obbligazioni regia tabacchi'.

COMUNICATO

Essendo prossima la chiusura della nostra Esposizione il sig. Antonio Luraschi di Milano...

Appartamento d'affittare in Piazza delle Erbe N. 360.

R. UNIVERSITA' DI PADOVA

Padova li 4 Ottobre 1869. AVVISO

A tutto il giorno 15 del p. v. mese di novembre è aperta l'iscrizione allo studio ostetrico teorico pratico per le alunne levatrici...

Per essere ammesse al detto studio le alunne dovranno presentarsi al professore della scuola...

a) Fede di nascita (l'alunna deve avere compiuta l'età di 18 anni).

b) Attestato di buona condotta morale rilasciato dal Sindaco, o Sindaci dei comuni in cui ebbero la loro dimora nell'ultimo anno.

c) Certificato di saper leggere e scrivere correttamente, rilasciato da un maestro elementare approvato, e vidimato dall'ispettore scolastico.

d) Certificato di subita vaccinazione, o di superato vaiuolo naturale.

e) Certificato di sana e robusta costituzione fisica.

f) Certificato di matrimonio per le maritate o vedove,

g) Atto di consenso del padre, o di chi ne fa le veci, per le nubili, del marito, ove non ne siano separate, oltre il certificato di matrimonio, per le maritate.

Dalla Direzione dello Studio medico-chirurgico.

IL DIRETTORE PIVALLI

Visto: Il Rettore MARZOLLO

CONVITTO TORINO Via Sabuzzo n. 33 ANDELLER

Corso preparatorio alla R. Accademia Militare, alla Scuola Militare di Cavalleria Fenteria e Marina.

25 pub. n. 350

RIDUZIONE DI PREZZI



In seguito di considerevoli acquisti e dell'attuale ribasso dell'aggio sull'oro, il sottoscritto proprietario del GRANDE DEPOSITO DI MACCHINE DA CUCIRE FIRENZE, VIA DE' BANCHI, N. 5 è in grado di fare i seguenti prezzi finora mai praticati in Italia:

Macchina VERA AMERICANA DI WHEELER E WILSON. N. 3 per biancheria, Sarto ed uso di famiglia sopra semplice tavola. L. 260

Macchina VERA AMERICANA DI ELIAS HOWE JR. N. 2 per biancheria e Sarto, uso di famiglia. L. 230

Macchina VERA AMERICANA DI WEED. N. 2 per Sarto e Fascettai. L. 230

PRECAUZIONE.

Macchina sistema WHEELER E WILSON di fabbrica inglese e tedesca.

Macchine a mano. Lincoln, a due fili. L. 125

N. 3 con tutti gli apparecchi d'uso. L. 210

Macchina da far Calze ed ogni lavoro di Maglia. Con questa Macchina si può fare da 20 a 30 paia di Calze al giorno. L. 480

Nel prezzo delle Macchine sono compresi tutti gli utensili ed accessori, e non si fanno pagare a parte come si usa in altri Magazzini.

SOPRA SCONTO AI COMPRATORI ALL'INGROSSO. La mia Casa è fornita soltanto di Macchine dei migliori sistemi finora conosciuti e delle primarie fabbriche.

Agghi, Cotone, Seta e Refe a prezzi discretissimi di Fabbrica. PREZZI CORRENTI ILLUSTRATI SI SPEDISCONO GRATIS.

DEPOSITO DI MACCHINE DA CUCIRE, FIRENZE, VIA DE' BANCHI, N. 5 SUCCURSALE VIA CERRETANI, N. 8.

Advertisement for iron safes (Casse di ferro) by F. Wertheim & Co. in Vienna, featuring an illustration of a safe and text describing its security.

Advertisement for 'Specialità del farmacista DE LORENZI' in Verona, listing various medicines and their uses.

Advertisement for 'Epilessia Malcaduco' by S. Theron, describing a remedy for epilepsy.

Large advertisement for 'REVALENTA ARABICA' by Du Barry & Comp. of London, detailing its benefits for various ailments and providing contact information.